

che il professor Franco Lino aveva inviato, tramite il porto di Venezia armi, al generale Grivas di Cipro ...

Sul conto del Minetto, il Persic afferma di averlo conosciuto personalmente e di averlo visto in ottima amicizia con il Maggi Carlo Maria, il Digilio Carlo, i due Soffiati, il Bressan Claudio ... ed il colonnello Spiazzi Amos....

Un altro particolare interessante sul Minetto riferito da Persic è relativo alla strage di piazza della Loggia.... Il giorno della strage era appena tornato da Milano e si trovava presso l'abitazione di Bruno Soffiati quando giunse Minetto, dicendo di essere tornato ... da Brescia e di aver trovato tutte le strade intasate per dei posti di blocco... attuati a seguito dell'attentato. Da ciò il Persic dedusse che il Minetto, proveniendo da Brescia, non era sicuramente passato per l'autostrada in quanto la stessa era stata da lui percorsa più o meno alla stessa ora, verso le 12.00 proveniendo da Milano, e non aveva notato alcunchè di anormale nè alcun rallentamento del traffico...

Il Digilio vide Maggi e Minetto insieme una decina di volte Inoltre, dieci giorni prima della strage di piazza della Loggia a Brescia, si incontrarono presso la trattoria di Colognola ai Colli, i due Soffiati, Digilio, Minetto ed il dottor Maggi. Ad un certo punto della cena il Maggi, in rispetto di quei doveri di informazione che aveva nei confronti del Minetto, annunciò che di lì a pochi giorni ci sarebbe stato un grosso attentato terroristico»¹⁵⁹.

La vicenda Minetto, peraltro, si collega ad un episodio più recente, riguardante l'attivazione di Carlo Rocchi, fiduciario della CIA a Milano¹⁶⁰, in relazione al possibile coinvolgimento di elementi del servizio americano nell'inchiesta milanese sull'eversione in Lombardia negli anni Settanta, impegno spintosi sino a ventilare l'eliminazione fisica dell'ufficiale di polizia giudiziaria incaricato dell'inchiesta dall'autorità giudiziaria milanese, capitano Massimo Giraudo.

Come si vede, anche questi sviluppi, non mancano di elementi che collegano la pista americana tanto a quella cosiddetta «portoghese» quanto a quella «greca» oltre, ovviamente, a quella «nera».

Anche in questo caso, si confermano – questa volta sul versante americano – le considerazioni in merito ai particolari rapporti di Ordine Nuovo con gli apparati informativi.

La pista israeliana

Nel corso di questi trenta anni, sono emerse altre indicazioni, che è forse eccessivo definire piste, trattandosi di spunti che non hanno avuto alcun seguito, o di semplici intuizioni sorte in ambiti extraprocessuali. Per correttezza, tuttavia, ci sembra il caso di segnalarle.

La più consistente, fra le piste minori, è certamente quella israeliana che risulta assai «gettonata» fra le persone meno prevedibili: dal neo fa-

¹⁵⁹ Dal rapporto del capitano dei Carabinieri Giraudo della 1ª sezione del Ros, maggio 1996.

¹⁶⁰ La qualifica di Rocchi quale fiduciario CIA è attestata, oltre che dal testo delle intercettazioni sulla sua linea telefonica (e, più in particolare da un fax da lui inviato all'Ambasciata USA a Roma, nel quale si riferiva sugli sviluppi dell'inchiesta milanese), dalle dichiarazioni dello stesso Rocchi che, quale scriminante del suo comportamento, ammise di aver svolto attività di spionaggio, ma per conto di un Paese alleato.

scista Murelli a Ilari¹⁶¹, sino ad un prestigioso esponente dell'intellettualità liberal democratica come Ernesto Galli della Loggia¹⁶², per tacere di autori di sinistra più prevedibilmente orientati in senso critico verso Israele.

In realtà tanto «successo» non è proporzionato alla massa di dati concreti a disposizione.

Essenzialmente, il Mossad emerge in queste vicende:

a) disastro aereo di Argo 16: come è noto il processo si è concluso rapidamente, assolvendo tutti gli imputati, perchè «il fatto non sussiste», dunque, eliminando in radice il caso, rubricato come incidente.

Chi scrive queste righe non nasconde le sue perplessità su questo giudicato dell'autorità giudiziaria veneziana, ritenendo che vi fossero diversi elementi che fanno sospettare una natura dolosa dell'evento, ma, nello stesso tempo, occorre riconoscere che prove certe di essa non vi sono. Parimenti, vi sono alcuni elementi indiziari sull'eventuale colpevolezza del servizio israeliano, ma sicuramente nessuna prova certa.

b) Strage alla Questura di Milano: ci si è sempre interrogati sul senso della presenza di Bertoli in un Kibbuz israeliano sino alla vigilia del suo attentato, o se significasse qualcosa la circostanza per cui la bomba lanciata era una «bomba ananas» israeliana, ma, non si è andati al di là di perplessità, per quanto motivate, perchè nulla di sicuro è emerso circa una collaborazione del servizio israeliano all'attentato o anche solo al rimpatrio clandestino di Bertoli.

c) rapporti con Ordine Nuovo veneto: qui ci sono riscontri precisi che segnalano rapporti fra Ordine Nuovo di Venezia e ambienti legati ad Israele (testimonianze di Digilio e Siciliano; documentazione di fonte Ufficio affari Riservati sul traffico d'armi ecc.).

Qualche elemento in più si segnala sul versante dei rapporti fra Mossad e terrorismo di sinistra¹⁶³, ma qui ci addentriamo in un terreno diverso da quello delle stragi.

Come si vede, gli elementi più consistenti riguardano i rapporti con la sezione veneziana di Ordine nuovo, ma per materie diverse – pur se contigue – a quelle strettamente attinenti alle stragi, e relativamente ad un numero abbastanza circoscritto di episodi.

E dunque, anche ove emergesse definitivamente la responsabilità degli ordinovisti veneti nelle stragi, occorrerebbero altri dati per dimostrare un coinvolgimento israeliano in esse; peraltro, allo stato delle conoscenze, non sembra che tale ruolo possa essere stato molto più che ausiliario ed episodico. Anche se, ovviamente, gli elementi a disposizione segnalano

¹⁶¹ «Il contesto delle stragi» *passim*.

¹⁶² Che è tornato sul punto in diverse occasioni, la più esplicita delle quali è il recente articolo «Tensione senza strategia» in «Corriere della Sera» del 18 agosto 2000.

¹⁶³ Per tutti ricordiamo l'approccio tentato dal Mossad verso le BR, nella persona di Alberto Franceschini che, peraltro, declinò le offerte di appoggio.

l'opportunità di non lasciar cadere questa pista, ma di approfondire quanto già oggi la segnala.

Nel complesso, le ragioni più forti del successo di questa pista, più che negli elementi che dimostrano il rapporto con Ordine Nuovo veneto, stanno in un giudizio politico, per il quale gli israeliani potevano avere interesse a destabilizzare il Paese occidentale più filoarabo, oltre che nell'immagine – meritatissima – del Mossad come servizio di sicurezza particolarmente spregiudicato ed aggressivo. Ipotesi ragionevolissima, ma che da sola non basta a dimostrare un ruolo del servizio israeliano nello stragismo in Italia.

La pista mafiosa

Altra pista minore è quella «di mafia», sostenuta in particolare dall'*ex* Alto Commissario per la lotta alla mafia, dottor Domenico Sica¹⁶⁴ e dal professor Giorgio Galli¹⁶⁵. Anche qui gli elementi offerti dai sostenitori della pista sono abbastanza scarsi¹⁶⁶ e la «pista» discende da una serie di deduzioni sull'interesse e la capacità della mafia ad una strategia di questo tipo.

Nel corso delle recenti inchieste giudiziarie non sono mancate emergenze di questo segno – anche se, in verità, più in direzione della 'ndrangheta e della Banda della Magliana che della mafia¹⁶⁷ – però va osservato che:

A) si tratta pur sempre di una pista che si collega a quella «nera», in quanto il riferimento sistematico è al legame fra appartenenti alla criminalità organizzata e gruppi dell'estrema destra. Pertanto, appare poco plausibile «giocare» questa pista in opposizione a quella nera, e non come complementare ad essa

¹⁶⁴ Si veda in particolare la sua audizione di fronte a questa onorevole Commissione, del 28 febbraio 1989 e l'articolo «*Non follia ma droga*» in «*Panorama*» del 12 marzo 1989.

¹⁶⁵ Che è tornato sul tema in diverse occasioni, fra cui alcune sue elaborazioni in veste di consulente di questa onorevole Commissione. Per tutti rinviamo al suo «*La regia Occulta*», Tropea ed., 1995.

¹⁶⁶ Galli, sostanzialmente, poggia la sua ipotesi su due dati: la coincidenza dell'arrivo a Milano di Luciano Liggio esattamente un mese prima della strage e la maggiore efficienza militare della mafia – dimostrata nel caso Mattei, la cui esecuzione Galli attribuisce con fortissime probabilità alla mafia – rispetto ai gruppi dell'estrema destra (a suo dire composti da «ragazzini»).

¹⁶⁷ Ci riferiamo al famoso «vertice dell'Aspromonte» che dette luogo al *pactum scil-bris* fra 'ndrangheta, neo fascisti e Servizi, grazie all'intermediazione di alcune logge massoniche. Ma vi sono altre risultanze (in particolare nell'inchiesta reggina del dottor Macrì) sul nesso fra 'ndrangheta e «neri» in riferimento ai sequestri di persona ed al traffico d'armi. Così come, le inchieste sui NAR segnarono, già dalla prima metà degli anni Ottanta, i nessi fra eversione di destra romana e Banda della Magliana, quella sull'uccisione dei due giovani Tinelli e Iannucci ha lumeggiato l'intreccio fra neo fascisti e spaccio della droga. Infine, ricordiamo le risultanze del processo sulla «strage di Natale» (1984) che hanno segnalato un forte nesso fra mafia, camorra ed ambienti dell'estrema destra.

B) si tratta di episodi che (salvo il caso della strage del 1984), più che alle stragi¹⁶⁸, si collegano a traffici di armi, droga, sequestri di persona.

Queste due considerazioni ci inducono a pensare che la criminalità organizzata sia intervenuta nello stragismo, ma nel ruolo dell'«utilizzatore occasionale», forse del complice, che ha proprie ragioni per intervenire, ma che non abbia molta consistenza l'ipotesi di una vicenda stragista che si esaurisce tutta - o anche principalmente - nell'ambito della criminalità comune: c'è una sin troppo evidente disparità di mole degli indizi a disposizione, fra quanto supporta questa pista e quel che fonda piste come quella nera o di Stato - per fare solo due esempi - per poter sostenere la centralità della malavita nelle vicende dello stragismo.

Per altre direzioni, non possiamo neppure parlare di vere e proprie piste, quanto, piuttosto di elementi occasionali che possono suggerire al massimo l'ipotesi di qualche intervento occasionale¹⁶⁹.

In margine dobbiamo registrare anche una ipotesi recentemente affacciata - peraltro in modo assai cauto - dal collaboratore Ilari riguardante gli inglesi. Tale intuizione, si basa sul fatto che, nello stesso giorno della strage di Piazza Fontana, gli inglesi abbandonavano le loro basi in Libia, espulsi dal nuovo potere affermatosi a seguito del colpo di stato del colonnello Gheddafi¹⁷⁰, appoggiato dai servizi italiani; dunque, la strage potrebbe essere stata una ritorsione di parte inglese. Ipotesi suggestiva, basata su una coincidenza forse non casuale; da questo punto di vista, si tratta dello stesso argomento che fa pensare alla pista greca: la strage ac-

¹⁶⁸ O se questo accade è per tratti particolari della vicenda (fornitura di esplosivi o *timer*, favoreggiamento nella fuga di imputati come Freda, ecc.), ma limitati e mai relativi alla fase dell'ideazione degli attentati.

¹⁶⁹ Ci riferiamo al ritrovamento, nel portafoglio di Giancarlo Esposti, subito dopo la sua morte, di due biglietti da visita di cittadini bulgari che, a parere del nostro servizio militare, erano agenti dei servizi di sicurezza del loro Paese. Il che fa pensare a qualche rapporto fra i due ed il neo fascista, ma è difficile dire se il secondo era a conoscenza della qualità dei primi, quali fossero i motivi di tale contatto, ecc.

Altro elemento che ha dato da pensare è stato il rapporto fra il braccio destro di Guérin Serac, Robert Leroy e l'ambasciata a Berna della Repubblica Popolare Cinese. Ovviamente, il dubbio che i cinesi siano caduti in un inganno, ritenendo, in buona fede, Leroy un sincero marxista leninista, non ci assale nemmeno un po'. È evidente che i cinesi sapevano perfettamente con chi avevano a che fare ed abbiano deciso, per proprie convenienze, di assecondarne il gioco. Quali potessero essere queste convenienze possiamo solo dedurlo dal contemporaneo sviluppo del conflitto cino-sovietico; sin dove si sia potuta spingere questa «mezzadria impropria» è cosa che, allo stato delle conoscenze, non si può dire.

Possiamo, però, constatare una coincidenza: il gruppo dell'estrema sinistra italiana che ha subito più di ogni altro infiltrazioni fasciste è certamente il Partito comunista d'Italia (Claudio Mutti, Aldo Gaiba e Claudio Orsi in Emilia, Domenico Pilolli e Alfredo Sestili a Roma, senza contare gli ambigui rapporti di Franzin e Quaranta con Giovanni Ventura, la strana vicenda di Alberto Sartori - che era componente della segreteria nazionale del gruppo - ed il caso particolare di Renato Curcio, militante del PCd'I a Trento nel 1966 e, sino a pochissimo tempo prima, militante di *Jeune Europe*) e lo stesso partito era l'unico a godere del riconoscimento ufficiale cinese e, dunque, ad avere rapporti stabili con l'ambasciata bernese.

¹⁷⁰ Avvenuto il 1° settembre del 1969.

caduta nello stesso giorno in cui matura un evento, di natura internazionale, che vede il nostro Paese gravemente in contrasto con un altro membro dell'Alleanza, la differenza, però, sta nei dati a sostegno delle due ipotesi.

Per la pista greca – come si è visto – disponiamo:

a) della documentazione diplomatica che segnala il progressivo deterioramento dei rapporti fra i due Paesi;

b) di altra documentazione diplomatica che dimostra il sensibile mutamento di posizione dell'Italia sul problema greco seguito alla strage;

c) i rapporti comprovati fra il regime greco e gruppi di estrema destra sospettati di aver compiuto quella strage;

d) le dichiarazioni dei colonnelli greci che auspicano esplicitamente l'avvento «del colonnello sconosciuto»;

e) il sistematico asilo offerto ai ricercati dell'estrema destra più o meno coinvolti in vicende di strage;

f) l'intrecciarsi della pista greca con quella americana e portoghese (sul punto torneremo più avanti)¹⁷¹;

g) i cenni nel memoriale di Moro.

Viceversa, sulla pista inglese non troviamo nulla altro che la semplice coincidenza di data e il preteso depistaggio¹⁷² del «*Manchester Guardian*» e dell'«*Observer*» per suggerire la pista greca. Per il resto non emerge un solo elemento che colleghi i servizi inglesi (o altro ente della stessa nazionalità) a nessun sospettato per la strage¹⁷³, né abbiamo una documentazione diplomatica a supporto di questa ipotesi, né elementi di qualsiasi altra natura che possano dare un minimo di concretezza a questa intuizione¹⁷⁴.

Ovviamente, il fatto che tali indizi non siano emersi non vuol dire necessariamente che essi non esistano, anche perchè, magari, nessuno ha mai pensato a cercare in quella direzione. Ma, che in trenta anni, durante i quali la materia è stata arata da decine di istruttorie, da almeno due commissioni parlamentari di inchiesta, da innumerevoli inchieste giornalistiche, non sia venuto a galla il benché minimo elemento a supporto di questa tesi, fa pensare che tale ipotesi sia del tutto improbabile. La riportiamo per dovere di completezza, ma, data la palese gracilità degli elementi a

¹⁷¹ Oltre a diversi indizi processuali che hanno avuto scarso sviluppo, ma che forse avrebbero meritato più attenzione, e che qui non riportiamo per brevità.

¹⁷² Si badi: preteso depistaggio, perchè è tutto da dimostrare che di depistaggio si sia trattato.

¹⁷³ Dell'avventuroso collegamento Valpreda-Feltrinelli-Inglese abbiamo detto abbondantemente («Pista anarchica») e qui non ci ripetiamo.

¹⁷⁴ D'altra parte, se per piazza Fontana disponiamo di questa coincidenza con gli avvenimenti libici, per le altre stragi non abbiamo assolutamente nulla che faccia pensare agli inglesi e, dunque, resterebbero comunque da spiegare molti altri avvenimenti diversi da piazza Fontana, ma, con ogni evidenza, connessi in qualche modo a quella prima strage.

supporto¹⁷⁵, riteniamo di non doverne tener conto nelle considerazioni finali.

Considerazioni finali sulle piste investigative

Riassumendo: limitandoci alle sole piste maggiori, abbiamo tre piste internazionali (greca, americana e portoghese) e tre interne (nera, di Stato, anarchica), tuttavia non è detto che si tratti necessariamente di ipotesi fra loro alternative, anzi alcune presentano notevoli punti di contatto:

– pista greca e pista portoghese non sono alternative e trovano diversi incroci (rapporti Guerin Serac-Plevris, questione del viaggio ad Atene, comuni contatti con Ordine Nuovo, comuni rapporti con i servizi USA ecc.);

– pista americana e pista greca non sono affatto incompatibili e trovano alcune intersezioni (comuni contatti con Ordine Nuovo e con *Aginter presse*, coincidenza di posizioni e di azione in sede NATO contro l'iniziativa di scandinavi ed italiani, documentato appoggio americano al colpo di Stato dei colonnelli, finanziato, peraltro dall'italiano Sindona, indizi di collegamento in relazione ai traffici d'armi ecc.);

– pista americana e pista portoghese, praticamente, coincidono grazie ai documentati rapporti fra CIA ed *Aginter Presse*.

Dunque, le tre piste internazionali convergono unitariamente in un'unica pista che potremmo definire «di ambito NATO».

A proposito delle tre piste interne osserviamo:

– la pista anarchica presenta tre sole intersezioni con quella nera: l'ambiguo ruolo di Merlino, Sottosanti e Bertoli¹⁷⁶, ma risulta totalmente incompatibile per tutto il resto (i gruppi dell'estrema destra – tutte le organizzazioni dell'estrema destra – furono fra i massimi propagandisti della colpevolezza degli anarchici; l'evidente opposizione ideologica e politica delle due aree; l'assenza di riferimenti anarchici a tutti gli episodi di strage in cui, invece, compare sistematicamente una pista nera; le risultanze delle istruttorie su piazza Fontana, successive alla prima, che por-

¹⁷⁵ Inferiori persino a quelli, a nostro avviso quasi inesistenti, che supporterebbero la pista anarchica.

¹⁷⁶ E peraltro, il processo di Catanzaro ha stabilito definitivamente il ruolo di infiltrato di AN di Merlino, e non sembra che vi sia alcun elemento per rimettere in discussione la cosa; il recente processo milanese si è concluso con una sentenza di primo grado che dimostra i rapporti fra Bertoli e l'estrema destra, la sua strumentalizzazione da parte di quest'ultima e, per contro, la sua assoluta marginalità nel mondo anarchico. Per quanto, poi, attiene a Sottosanti, è ormai abbastanza chiarito che il suo rapporto con Pinelli era determinato dalla sua posizione di teste a favore dell'anarchico Pulsinelli e che il rapporto fra quest'ultimo e Bertoli non era di natura politica ma personale, anche se ciò non esclude affatto che l'ex legionario neo fascista, ben più avanti negli anni, possa avere strumentalizzato il giovane libertario, all'epoca poco più che adolescente.

tano sempre all'incriminazione di elementi neo fascisti sempre alternativi alla pista anarchica ecc.);

– la pista anarchica non presenta alcun punto di contatto con quella «di Stato» e risulta ad essa totalmente incompatibile (per le evidenti ragioni ideologiche, per i costanti depistaggi operati da corpi dello Stato in danno degli anarchici¹⁷⁷, per le risultanze processuali che individuano sempre una pista come alternativa all'altra, ecc.);

– viceversa, la pista nera e quella di Stato convergono pienamente e trovano significative intersezioni (l'esuberanza di agenti informativi interni all'area di Ordine Nuovo, le segnalazioni senza seguito dei confidenti, i sistematici e documentati depistaggi a favore di elementi di estrema destra, ecc.) sino ad essere praticamente sovrapponibili.

Dunque, fra le piste interne, ne abbiamo due praticamente sovrapponibili – nera e di Stato – ed una – quella anarchica – incompatibile tanto con l'una quanto con l'altra. Dunque, possiamo ridurre il «pacchetto» a due piste, una nera e di Stato, l'altra anarchica¹⁷⁸.

Verifichiamo ora la compatibilità fra le due piste interne e quella unitaria esterna.

– la pista «nera-di Stato» risulta perfettamente compatibile con quella «di ambito NATO» (per l'evidente concordanza politica ed ideologica) e presenta numerosissimi punti di contatto con essa (rapporti Ordine Nuovo-Aginter; rapporti AN-Aginter; rapporti Ordine Nuovo-Plevris e, più in generale, con la giunta dei colonnelli; rapporti Ordine Nuovo-CIA, come nel caso degli ufficiali americani delle basi venete¹⁷⁹, ed in quello dei numerosi infiltrati¹⁸⁰, senza considerare la documentazione di fonte Ufficio Affari Riservati in merito; mentre del tutto scontati appaiono i collegamenti fra gli uomini dei servizi di sicurezza italiani e quelli dei servizi americani, e non alludiamo, ovviamente, solo a rapporti istituzionali, ma anche a quelli di natura illecita);

– viceversa, la pista anarchica presenta una evidente incompatibilità politica ed ideologica con quella «di ambito NATO»¹⁸¹, e non compare alcuna intersezione fra esse.

¹⁷⁷ Circa i pretesi depistaggi a loro favore sostenuti dalla relazione curata da Pier Angelo Maurizio, rinviamo alle considerazioni fatte nella parte dedicata alla «pista anarchica» e che ci appaiono conclusive.

¹⁷⁸ Qualcuno sostiene una pista «Feltrinelli» distinta da quella anarchica, mentre, nella vulgata corrente essa confluisce in quella che Mario Tedeschi definì, significativamente come la pista della «strage contro lo Stato». E, come tale l'abbiamo considerata in questo lavoro.

¹⁷⁹ Richard, Tepasky, Carrett.

¹⁸⁰ Minetto, Digilio, Bandoli, Franco, Soffiati ecc.

¹⁸¹ E, infatti, anche la relazione a cura di P.A. Maurizio, cerca (a nostro avviso infruttuosamente) i collegamenti internazionali degli anarchici verso l'Est, non certo verso l'ambito NATO.

Pertanto, possiamo concludere che gli assi investigativi possono essere ridotti a due:

- a) un «pacchetto investigativo»¹⁸² fondato sulle piste «nera-di Stato e di ambito NATO»;
- b) pista anarchica.

Relativamente alle piste minori:

– la pista «israeliana» appare più facilmente compatibile con quella «nera-di Stato e atlantica»¹⁸³ che con l'altra, e presenta una intersezione con quella anarchica¹⁸⁴ ed una con quella nera¹⁸⁵ (degli eventuali rapporti con l'estremismo di sinistra, si è già detto, come di discorso diverso da quello che stiamo qui trattando);

– la pista «della criminalità organizzata» potrebbe – almeno teoricamente – risultare compatibile con entrambe, ma, mentre non si registra alcuna intersezione con quella anarchica, emergono non pochi collegamenti con l'altra (rapporti mala-neri in traffici d'armi, droga e sequestri di persone; presenza di estremisti di destra ed esponenti della malavita nel caso del treno 904; rapporti, documentati, fra banda della Magliana e SISMI e fra camorra e SISMI¹⁸⁶, ecc.).

È interessante notare che anche gli scarni elementi a carico dei servizi dell'Est portano ad intrecci con la pista nera (Esposti-bulgari; cinesi-Leroy) e non a rapporti con gli anarchici¹⁸⁷.

Passando a confrontare le due piste principali (quella della «strage contro lo Stato» e il «pacchetto» delle piste «nera-di stato-atlantica»), osserviamo che:

– quella anarchica praticamente si esaurisce in piazza Fontana, non emergendo nelle altre stragi, ed è, ovviamente, del tutto esterna a molti altri episodi del tempo, come il cosiddetto *golpe* Borghese;

– l'altra, non solo si intreccia con tutti gli episodi di strage del periodo 1969-74, ma ha sviluppi che proseguono in inchieste quali quella sul c.d. *golpe* Borghese, sulla Rosa dei Venti, sul cosiddetto *golpe* bianco, per

¹⁸² Usiamo intenzionalmente il termine «pacchetto investigativo» e non «pista» perché le varie piste, pur presentando numerosi elementi di intersezione, non possono essere ritenute perfettamente fuse in un'unico intreccio che, fatalmente porterebbe ad ipotizzare una «regia unica» sulla quale diciamo immediatamente di seguito.

¹⁸³ Usiamo per brevità l'espressione «atlantica» in luogo di «di ambito NATO», ma con lo stesso valore semantico: cioè una pista che può essere ricompresa nell'ambito dei Paesi appartenenti all'Alleanza Atlantica (USA, Grecia, Portogallo ecc.) ma che non comporta, necessariamente, un ruolo delle strutture Nato, in quanto tali, nella vicenda.

¹⁸⁴ Relativa a Bertoli, del quale già s'è detto.

¹⁸⁵ I rapporti con Ordine Nuovo veneziano; ma anche Bertoli, in fondo, rafforza questo nesso, stando alla recente sentenza milanese.

¹⁸⁶ Pensiamo a Casillo.

¹⁸⁷ Per quanto attiene ai pretesi rapporti fra anarchici e servizi sovietici, rinviando a quanto abbiamo già detto a proposito della «pista anarchica».

non dire delle numerosissime inchieste su attentati minori o senza morti¹⁸⁸ o su taluni casi di scomparsa di testimoni¹⁸⁹.

Il tutto costituisce un *corpus* di indizi e prove, semplicemente incomparabile rispetto agli elementi a disposizione dell'altra pista: migliaia di testimoni, decine di migliaia di reperti di sequestri, centinaia di verbali di intercettazione, migliaia di documenti, di rapporti di polizia giudiziaria.

È significativo, al contrario, che una tale massa di documenti contro organizzazioni e militanti di sinistra esista in relazione al fenomeno terroristico, ma che in esso nulla porti ad episodi di strage o simili.

Ad esempio, non solo non compare nessun caso in cui le BR o Prima Linea o i NAP abbiano mai fatto ricorso ad attentati con esplosivo, ma si può affermare che, in linea di massima, il loro *modus operandi* escluda il ricorso a tecniche di «guerra tra la folla» e, semmai, tenda ad evitare il coinvolgimento di terzi negli attentati¹⁹⁰.

Queste sono le risultanze di decenni di inchieste giudiziarie¹⁹¹:

a) c'è una cospicua massa di elementi documentari che indica una pacchetto investigativo privilegiato: quello basato sulle piste «nera-di Stato-atlantica»;

b) c'è una ragguardevole massa di documenti sul terrorismo di sinistra che, però porta ad escludere un suo coinvolgimento in questo tipo di violenza politica – lo stragismo –, pur dimostrando ad abbondanza la pratica di altri tipi di violenza politica;

c) esiste uno sviluppo del tutto asfittico della cosiddetta «pista anarchica» per la sola strage di piazza Fontana¹⁹²;

d) non si registra alcuno sviluppo investigativo di rilievo su altre ipotetiche piste, mentre esistono piste minori che, comunque, si intersecano con quella nera-di Stato-atlantica.

¹⁸⁸ Dalle bombe del 25 aprile 1969 a Milano, a quelle sui treni dell'8-9 agosto dello stesso anno, dagli attentati romani del novembre 1968 all'attentato alla scuola slovena, dall'attentato di Grumolo delle Abbadesse a quelli sui binari dei treni diretti a Reggio Calabria, nell'ottobre del 1972, tanto per limitarci a pochi esempi: da una ricognizione sicuramente incompleta, risultano, a chi scrive queste note, almeno 186 procedimenti penali, con condanne contro militanti dell'estrema destra, per attentati minori, *raid* squadristici, aggressioni individuali, ed altro.

¹⁸⁹ È appena il caso di ricordare le indagini sulle morti di Armando Calzolari, Alberto Muraro, Vittorio Ambrosini, sempre per limitarsi a qualche esempio.

¹⁹⁰ Ad esempio, le BR scartano l'ipotesi di rapire Moro all'uscita dalla chiesa, perchè a quell'ora, in piazza dei Giochi delfici ci sono molti bambini che entrano a scuola, ed anche nell'attentato di via Fani, si ha cura di tagliare le ruote al pulmino dei fioraio, per evitare che si trovi coinvolto nella sparatoria.

¹⁹¹ Con cui gli storici debbono misurarsi, essendo del tutto incongruo il rinvio a «decine» di altre piste, cui nessuno, peraltro, saprebbe dare un nome neppure sulla base della più ardita congettura.

¹⁹² Al punto da determinare ripetute assoluzioni degli imputati, pur se non con formula piena. In fondo, «insufficienza di prove», significa, pur sempre, che prove certe non ve ne sono, il che, dopo ripetuti gradi di giudizio, partendo da una situazione di sfavore, e considerando le difficoltà politiche di una assoluzione piena, ci sembra che coincida con una dichiarazione di inesistenza di questa pista investigativa sulla quale, peraltro, nessuno è in grado di aggiungere un solo elemento in più rispetto a quelli, scarsi e dubbi, emersi in quell'*iter* processuale.

La «Regia Unica»

Dopo l'esplosione del 12 dicembre, si pose il problema di comprendere il senso di insieme della moltitudine di episodi minori che apparivano preparatori al più grave.

Ciò indusse a cercare un filo conduttore, che permettesse di sciogliere la matassa di dati, nomi, vicende, organizzazioni che andava aggrovigliandosi sempre più.

Da questa esigenza di mettere ordine, in quello che – pur senza prove – si intuiva come un disordine solo apparente, nacque l'idea di un unico disegno nel quale inquadrare stragi ed attentati minori, episodi squadristici e spinte autoritarie.

Il primo tentativo organico fu fatto dalla «controinformazione» con il libro «La strage di Stato» e con la campagna sul caso Pinelli, ma, pur se con diverse chiavi di lettura, ipotesi simili cominciarono ad esser fatte proprie anche dal PCI, dal PSI, dalla sinistra DC¹⁹³, dai sindacati e, anche da organi di informazione come «Il Giorno», «L'Europeo», «L'Espresso», «Panorama».

Questa impostazione venne fatta propria anche da alcuni uffici giudiziari che lavorarono, appunto, sull'ipotesi che le varie stragi, che andavano succedendosi, facessero parte di un «**unico disegno criminoso**», strettamente connesso alla prospettiva di un colpo di Stato, e che in tale prospettiva andasse riassorbita ogni altra manifestazione eversiva o, più semplicemente, di violenza politica di destra.

I successivi sviluppi delle indagini¹⁹⁴ confortarono questa impostazione, spingendo a moltiplicare gli sforzi in questa direzione. Sempre nuovi fatti trovavano spiegazione nella chiave del «**complotto contro la democrazia**» determinando una sorta di effetto valanga: ogni nuovo elemento ingrossava la massa che precipitava a valle e ogni ingrossamento di tale massa determinava un aumento della sua capacità di trascinamento.

E così, man mano, accanto alle «trame nere» iniziarono ad essere assimilate quelle per il «*golpe* bianco», poi le vicende della finanza corsara (da Cefis a Sindona), dopo ancora, finirono assimilate anche le prime manifestazioni del terrorismo di sinistra (ritenuto ennesima mascheratura dei servizi segreti).

Ad ogni nuova emergenza (caso Sogno, prime azioni BR, strage di Bologna, caso P2 ecc.), lo schema iniziale subiva un piccolo aggiustamento funzionale ad assorbire il nuovo blocco di dati e proseguiva la marcia.

¹⁹³ E per sincerarsene, basti sfogliare la collezione di «*Settegiorni*», settimanale sostenuto dalla corrente di Forze Nuove.

¹⁹⁴ Si pensi all'effetto causato dalla comparsa di documenti quali le «veline» del SID del 16-17 dicembre 1969, la lettura degli atti del convegno dell'Istituto Pollio, nel maggio del 1965, e poi l'emergere del sostegno dello Stato Maggiore Esercito all'iniziativa, la scoperta del ruolo di informatore del SID di Guido Giannettini e la connessa fuga organizzata da elementi dello stesso SID ecc.

Sul finire degli anni Settanta, si era formata una estesa letteratura sull'argomento, che partiva proprio dall'assunto di un'unica centrale alla quale imputare l'insieme dei fenomeni degenerativi della nostra democrazia¹⁹⁵.

A rafforzare ulteriormente la sensazione dell'esistenza di questo «motore immobile» giunsero le rivelazioni di Buscetta, nei primi anni Ottanta, con i suoi riferimenti alla «**cupola**» ed al «**terzo livello**» da cui, più tardi, scaturirà il processo Andreotti.

Inizialmente, l'idea di un disegno unico si era rivelato un potente vettore nella ricerca di nessi, collegamenti, sovrapposizioni ed aveva permesso di costruire un primo quadro razionale degli avvenimenti, ma, con il passare del tempo e l'accumularsi di un materiale informativo, sempre più abbondante e sempre più disparato, il vettore si era ribaltato ostruendo la strada alle successive ricerche.

Infatti, il meccanismo di progressivo adattamento-allargamento, per inglobare ogni nuova evenienza, iniziò a non funzionare più, a produrre vistose discrepanze e così le contraddizioni, gli aspetti non spiegati, i nodi non sciolti andarono man mano accumulandosi, sino a riprodurre il groviglio della matassa dalla quale si era partiti.

Come spiegare, con l'assunto della «regia unica», il conflitto fra Miceli e Maletti? Entrambi appartenevano alla P2¹⁹⁶, ma questo non semplificava affatto le cose, anzi le complicava: che «cupola» era, questa P2, se non riusciva a imporre una sua disciplina ai suoi affiliati o, quantomeno, a mediarne i conflitti? Segnali di contatti reciproci fra poteri occulti, eversione nera, servizi segreti, finanza corsara, malavita organizzata ecc. ve ne erano ed anche in notevole quantità, ma quali erano i meccanismi che presiedevano a questa fitta serie di interazioni? Era possibile ipotizzare una subordinazione gerarchica fra una cosa e l'altra? E chi comandava chi? Il tutto costituiva un'unica piramide, o forse vi erano più cordate in conflitto fra loro? Quali convergenze erano occasionali e quali sistematiche?

Tutte domande che stentavano sempre più a trovare una risposta razionale all'interno di quello schema iniziale.

¹⁹⁵ Citiamo per tutti il lavoro di Gianni Flamini «*Il Partito del Golpe*», un'opera basata su una formidabile massa di documenti (di origine prevalentemente giudiziaria e giornalistica) che, sin dal titolo, enunciava la tesi di fondo. A tutt'oggi il lavoro di Flamini resta un repertorio insostituibile, ma l'ipotesi interpretativa denuncia i segni di un fortissimo invecchiamento. Si pensi, per tutte, all'ipotesi che le BR fossero solo una delle braccia dell'«eversione atlantica»: che le BR possano aver subito infiltrazioni e condizionamenti, *anche* di provenienza occidentale, è ormai qualcosa di più che una semplice congettura, ma l'ipotesi che esse fossero una sorta di «sportello decentrato» del SID o della CIA è ormai insostenibile. Così come sembra ormai di poter convenire sull'origine interna alle culture politiche della sinistra del fenomeno armatista in generale e brigatista in particolare.

¹⁹⁶ Come, peraltro, ne faceva parte anche il generale Malizia, che Miceli farà condannare a Catanzaro per falsa testimonianza e moltissimi altri ufficiali da Palumbo a Dalla Chiesa, da Allavena a Labruna, da Picchiotti a Musumeci ecc. protagonisti di notissime faide.

Nel frattempo, le nuove inchieste penali (a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta) aggiungevano nuovi elementi di conoscenza che intaccavano direttamente il dogma del «disegno unico» e della retrostante regia altrettanto unica: le organizzazioni dell'estrema destra non sembravano più così prossime l'una all'altra, né era possibile scambiarne i rispettivi referenti istituzionali, perché si scopriva che anche fra i corpi dello stato c'erano stati conflitti coperti ma feroci.

Né la comunità atlantica dei servizi di intelligence sembrava più tanto monolitica, dopo la lettura dei reperti sequestrati nella casa del defunto generale Adriano Magi Braschi. Fra essi, infatti, compaiono dei verbali (risalenti al 1961-'63) di alcune riunioni di tali Servizi, a livello NATO, sul problema della guerra psicologica contro il Comunismo¹⁹⁷, la cui lettura segnala profondi dissensi fra i servizi inglesi da una parte e quelli americani, tedeschi e francesi dall'altra, dissensi che riflettono culture politiche diverse, da cui discendono valutazioni strategiche, soluzioni organizzative, misure tattiche sensibilmente divergenti¹⁹⁸.

Ed anche la «regia americana» si dimostrava meno monolitica di quel che si era immaginato.

Ad esempio, linee di divisione abbastanza nette separavano l'FBI dalla CIA, (ma anche le diverse correnti interne a quest'ultima¹⁹⁹), e tali linee si riflettevano anche nei rapporti fra i servizi civili e quelli militari dell'Alleanza, rinfocolando antiche rivalità e nuovi conflitti di potere. Ad esempio, la comparsa dei documenti del processo di formazione del *club* di Berna, ha demolito uno dei più consolidati luoghi comuni che lo voleva espressione del dominio CIA sui servizi segreti atlantici, infatti:

a) esso non fu promosso dalla CIA ma da Federico Umberto D'Amato, d'accordo con il capo del servizio civile francese Lenoire e con i vertici dell'FBI, contro la CIA che cercò in tutti i modi di ostacolare il progetto

b) al suo interno la *leadership* fu a lungo nelle mani della «troika» D'Amato-Lenoire-Philcox²⁰⁰;

c) la CIA vi venne ammessa solo dopo i primi due anni di funzionamento ed in posizione subalterna.

Inoltre, la lettura dei verbali delle varie riunioni, permette anche di capire che le polizie europee (e quella tedesca in particolare) avevano avuto chiaro sentore del «Piano Chaos» («Strategia della Tensione») e

¹⁹⁷ Sul punto, non essendo qui il caso di svolgere un particolare approfondimento, rinviamo alla seconda relazione di perizia per l'autorità giudiziaria milanese (del dottor Giannuli), dedicata appunto all'esame dei reperti del generale Magi Braschi e più precisamente alle pp. 12-9.

¹⁹⁸ Peraltro è probabile che, nel dissidio, si riflettessero anche le diversità di interessi fra inglesi e americani (la sostituzione della tradizionale influenza inglese sul Medio Oriente, con quella americana, risaliva a soli tre o quattro anni prima).

¹⁹⁹ Sul punto si vedano le persuasive osservazioni di F. SIDOTI cit. p. 213. I conflitti interni alla CIA, clamorosamente esplosi nel 1974, peraltro furono oggetto anche di un fortunato film con Robert Redford «*I tre giorni del condor*» (1975).

²⁰⁰ Delegato dell'FBI nel *club*.

che, lungi dal dividerlo, ne traevano motivo di intensa irritazione. Un'allusione a quel piano la cogliamo nel resoconto della riunione del 19 febbraio 1969, nell'intervento del tedesco Nollau, che, parlando a proposito dell'ondata di contestazione del movimento studentesco in Europa, aggiungeva:

«...Almeno all'origine si deve rilevare la spinta di qualche servizio segreto americano («non parlo qui dell'FBI» ha precisato il delegato tedesco, facendo con questo una pesante allusione alla CIA), che ha finanziato elementi estremisti in campo studentesco». (p. 6)

E, se questo era il quadro internazionale dei rapporti fra servizi civili e servizi militari riuniti intorno alla CIA, ben si può immaginare quanto poco fossero idilliache le relazioni fra i due servizi in Italia, dove una avversione secolare contrappone Polizia (cui faceva riferimento l'Ufficio Affari Riservati) e Carabinieri (che costituivano l'ossatura del SIFAR-SID).

Proprio nei mesi successivi a piazza Fontana, si manifestava un frenetico attivismo dei due uffici, essenzialmente finalizzato a danneggiare il rivale («Controinformazione»). Altri segnali di aspra contrapposizione si colgono intorno alla strage bresciana²⁰¹ o a quella successiva di San Benedetto Val di Sambro.

A loro volta, i singoli servizi di informazione erano attraversati dall'urto fra le diverse cordate interne: lo scontro fra Aloja e De Lorenzo o di quello fra Miceli e Maletti (con relativi codazzi interni al SIFAR-SID) sono già troppo noti perchè si debba andare oltre la semplice citazione; meno noti sono gli scontri interni all'Ufficio Affari Riservati, dove la cordata dei tambroniani (De Nozza, Beneforti, Sanpaoli Pignochi ecc.), egemone sino alla caduta del proprio protettore politico²⁰², si scontrò per anni con quella «taviana» (Figurati, D'Amato ecc.) dando luogo anche ad alleanze trasversali fra correnti del SIFAR-SID e correnti dell'Ufficio Affari Riservati.

L'esame di questi conflitti risulta utile sia per comprendere alcuni momenti della c.d. «strategia della tensione» in Italia²⁰³, sia per approfon-

²⁰¹ Stando ad una informativa del SID del 30 maggio 1974, la strage sarebbe stata organizzata dall'Ufficio Affari Riservati per conto della DC, detto a chiare lettere e senza allusioni.

²⁰² Ancora recentemente, è comparso un libro sui fatti del luglio 1960 – una antologia di documenti curata da Philip Cooke e dottamente prefata da Luciano Canfora – che ripropone la consueta versione del «Governo clerico-fascista battuto dai moti di piazza», il che ha un innegabile fondamento di verità, ma non esaurisce affatto una vicenda ben altrimenti complessa. Infatti, oltre allo scontro interno alla DC, di cui già si sa (per tutti RADICI 1990 e CRAVERI pp. 57-73), occorrerebbe approfondire lo scontro fra SIFAR e Ministero dell'interno (soprattutto dopo la vicenda del c.d. «colpo informativo» promosso da Tambroni e Driscoll, nel 1955) e lo scontro interno all'Ufficio Affari Riservati. E, forse, rileggere la vicenda del luglio 1960, alla luce di quanto emerso in proposito, permetterebbe di cogliere aspetti inediti, e per certi versi inquietanti, di essa.

²⁰³ Ad esempio, colpisce che, unico funzionario dell'Ufficio Affari Riservati, partecipante al convegno di Parco dei Principi fosse il «tambroniano» Sanpaoli Pignochi: non sarebbe inutile rileggere l'episodio anche alla luce di questi conflitti interni.

dire dinamiche del sistema politico che, pur note, non hanno ricevuto sin qui esauriente trattazione²⁰⁴.

Anche nel mondo dell'estrema destra si avverte il riflesso di questi opposti schieramenti: ad esempio, mentre le indagini su Ordine Nuovo fanno emergere contatti che portano costantemente al SIFAR-SID e mai all'Ufficio Affari Riservati²⁰⁵, viceversa, le inchieste su AN segnalano intermittenti rapporti con l'Ufficio Affari Riservati²⁰⁶ e mai con il SIFAR-SID o l'Arma dei carabinieri.

Riassumendo, possiamo identificare questa serie di linee di conflitto digradanti dalle dimensioni maggiori a quelle, via via, minori, sino al dettaglio:

- a) Servizi inglesi *versus* servizi americani, francesi e tedeschi;
- b) Servizi francesi (DST, più che lo SDECE) *versus* servizi americani²⁰⁷;
- c) CIA *versus* FBI;
- d) Cia *versus* servizi militari americani²⁰⁸;
- e) Servizi dell'esercito americano *versus* servizi della marina²⁰⁹;
- f) CIA e servizi militari europei *versus* FBI e servizi di polizia europei;
- g) Ufficio Affari Riservati *versus* SIFAR-SID;
- h) Delorenziani *versus* Alojani; Miceliani *versus* Malettiani nel SIFAR-SID;
- i) Tambroniani *versus* Tavianeì nell'Ufficio Affari Riservati;
- l) Mancini-Andreotti-Maletti *versus* De Martino-Moro-Miceli;
- m) Ordine Nuovo *versus* Avanguardia Nazionale.

²⁰⁴ Pensiamo, ad esempio alla spregiudicata alleanza trasversale fra Mancini ed Andreotti, entrambi collegati al generale Maletti, oppure al simmetrico legame fra Moro e Miceli.

²⁰⁵ L'unica eccezione riguarderebbe Delfo Zorzi che Vinciguerra indica come fonte della polizia, versione sostanzialmente accettata dal dottor Mastelloni che identifica il giovane mestrino nell'informatore dell'Ufficio Affari Riservati «Ondi». Ma si tratta di una eccezione che non ci convince affatto: per quanto riguarda l'identificazione di Zorzi con «Ondi» si tratta di una ipotesi che non sta in piedi: come si evince dagli stessi atti della autorità giudiziaria veneziana, «Ondi» era già informatore dell'Ufficio Affari Riservati dal 1960 – quando Zorzi aveva solo 13 anni – e riferiva su argomenti quali congressi nazionali dei vari partiti, crisi di Governo, manovre di corrente nella DC o nel PSI, tutti argomenti sui quali non si capisce come il giovane mestrino avrebbe potuto saper qualcosa.

Per quanto riguarda l'indicazione di Vinciguerra, dobbiamo però segnalare una deposizione del dottor D'Amato che riferiva di rapporti fra Zorzi e Sanpaoli Pignochi, lo stesso funzionario che aveva partecipato al convegno di Parco dei Principi, e qui tornano utili le considerazioni appena fatte sulle «alleanze trasversali» fra le cordate dei due uffici.

²⁰⁶ Si pensi all'«operazione manifesti cinesi».

²⁰⁷ Ci riferiamo al periodo gaullista, in particolare dal 1963 in poi.

²⁰⁸ Una rivalità tradizionale, dovuta al fatto che i servizi militari, nel 1947 ostacolarono la nascita della CIA, rivendicano per sé le competenze del costituendo organo di *intelligence*.

²⁰⁹ Altro conflitto tradizionale, di ovvia origine di corpo ma implicante anche pesanti differenze strategiche: infatti, se l'esercito privilegiava lo scenario europeo – e dunque il nemico europeo: i tedeschi nel 1943, i russi negli anni Cinquanta/Sessanta –, la marina sosteneva la priorità del Pacifico – e, dunque, l'avversario in quell'ambito: i giapponesi nel 1943, i cinesi negli anni Cinquanta/Sessanta.

Pur non occupandoci di grandi conflitti anche interni all'Alleanza atlantica,²¹⁰ o ai singoli sistemi politici di essa²¹¹ – cose che ci porterebbero troppo lontano –, abbiamo voluto tracciare solo un primo quadro riassuntivo, sicuramente incompleto, sufficiente, però a dimostrare l'insostenibilità di una visione monolitica dello Stato e dei suoi apparati.

E, con questo, è gravemente pregiudicato uno dei capisaldi della teoria della «regia unica».

Ovviamente, nel quadro riassuntivo appena descritto, si sommano fenomeni di valore assai diverso fra loro: si passa da contrapposizioni politiche di ampio respiro (come quella che contrapponeva inglesi e americani sulla guerra psicologica o i diversi servizi militari americani), a scontri di ordine corporativo (come quelli fra FBI e CIA o Ufficio Affari Riservati e SIFAR), a rivalità personali (come quelle fra De Lorenzo e Aloja o Miceli e Maletti) o di cordata (come fra tambroniani e tavianei), sino alle piccole beghe di due gruppi extraparlamentari. Ma, tutte servono al nostro scopo: dimostrare il sommarsi di linee di frattura e piccole crepe che disegnano una mappa assolutamente non unitaria²¹².

Questa somma di divergenze politiche e personali, di corpo e di correnti di partito, non appare riconducibile ad un Governo unitario e, tanto meno, sembra probabile che questo arco di forze possa essere unitariamente coinvolto nell'esecuzione di una strategia pianificata chissà dove.

Infatti, non è facile capire, in un contesto del genere, quale avrebbe potuto essere una sede tanto autorevole ed al di sopra della mischia da ottenere l'obbedienza di tutti gli altri soggetti di questo turbolento scenario.

La Presidenza degli Stati Uniti? Se così fosse, il presidente Kennedy, forse, sarebbe ancora fra noi, il presidente Nixon non si sarebbe dimesso nell'agosto del 1974 e la Francia farebbe ancora parte della NATO. E se la Presidenza degli USA ha una presa così imperfetta sui suoi stessi servizi di *intelligence* (per tacere della riottosità di alcuni alleati), chi altro potrebbe avere più successo in questa operazione?

Tutto questo ha portato ad immaginare organismi di «**potere invisibile**» come il gruppo Bilderberg, la Trilateral o P2 o centri ancora più oscuri, come la P7 o l'« Entità» cui alludeva Buscetta (e della cui esistenza non siamo affatto certi).

²¹⁰ Come, ad esempio, le divergenze fra americani ed anglo-francesi per Suez (1956), o fra americani ed inglesi per la politica mediorientale al tempo del «Patto di Bagdad», o fra NATO e Francia fra il 1965 ed il 1966, tanto per citare gli episodi più noti. Peraltro, anche a proposito dei conflitti interpartitici ed intrapartitici nel sistema politico italiano, ci siamo limitati al solo esempio riguardante Andreotti, Mancini ecc. ma ci sarebbe moltissimi altri casi, che si intrecciano con i problemi di cui si sta dicendo.

²¹¹ E molto, in proposito, ci sarebbe da dire non solo sulla contrapposizione fra repubblicani e democratici negli USA, ma anche, e forse soprattutto, sulle contrapposizioni interne ai due partiti. Anche lo scenario tedesco, con il ruolo assolutamente peculiare di Strauss ed il suo rapporto privilegiato con R. Gehlen offrirebbe elementi di riflessione interessanti sulla dialettica fra sistemi politici e servizi di *intelligence*.

²¹² In fondo, in una buona carta geografica, non si segna solo il Po o il Monte Rosa, ma anche il torrente ed il degradare dei rilievi sino alla pianura.

Alcuni organismi del genere esistono (il Bilderberg, la Trilateral, la P2) e, fra quelli di cui si parla senza prove, alcuni, probabilmente, esistono davvero, ma non appare affatto credibile che essi possano assolvere a questa funzione di «Governo segreto planetario» cui ricondurre tutte le trame oscure, e ciò per almeno tre buone ragioni:

a) perchè i conflitti, di ogni genere (sociali, etnici, politici ed anche interni alle singole classi dominanti) continuano ad esserci, coinvolgendo anche quegli organismi che, teoricamente, dovrebbero essere le disciplinate articolazioni di questo Governo occulto;

b) perchè la documentazione a disposizione segnala coinvolgimenti parziali (ad esempio della P2) in questa o quella trama, ma non autorizza a dipingere scenari da Mondo Nuovo;

c) perchè l'esistenza appurata di più di una di queste strutture, permette di pensare innanzitutto che ciascuna trovi un limite, quantomeno, nell'esistenza dell'altra, e, in secondo luogo, che tanto occulte non sono, visto che, pur se con forte ritardo sull'evento e con evidentissime e grandi lacune, se ne riesce a conoscere esistenza, attività, componenti.

E, dunque, il «**Grande vecchio**»²¹³, inteso come singolo centro di imputazione (poco importa se collettivo o individuale) dei «misteri d'Italia»²¹⁴ è solo una leggenda metropolitana.

E proprio lo sviluppo delle inchieste sulla cosiddetta «strategia della tensione» né dà conferma.

Infatti, le più recenti inchieste hanno demolito un altro dei presupposti dell'«unicità del disegno criminoso»: l'idea che i singoli episodi di strage siano stati solo il ciclico riproporsi dello stesso tentativo golpista; essi emergono, piuttosto, come il succedersi di azioni ciascuna delle quali ha una sua motivazione e risponde ad esigenze proprie del momento in cui accade (in particolare vanno tenuti presenti i paralleli sviluppi delle inchieste giudiziarie e le reazioni interne al sistema politico).

Questa acquisizione segna un notevole passo avanti nella comprensione delle concrete dinamiche politiche dello stragismo, ma tale passo in avanti sembra oggi pregiudicato dal profilarsi di una opposta deriva: «sciogliere» il contesto delle stragi in una sommatoria di singoli episodi, ciascuno dotato di proprio autore, di proprie logiche e finalità assolutamente slegate da quelle di ciascun altro episodio. Una simile descrizione risponde ad una diversa manifestazione dell'immaginario metropolitano, in

²¹³ In realtà l'espressione venne coniata da Craxi nei primi anni Ottanta, con un riferimento circoscritto al caso Moro, prospettando l'ipotesi di un misterioso personaggio dietro le BR. Successivamente l'espressione – come spesso accade – si è inflazionata, ed ha finito per condire ogni minestra.

²¹⁴ Altra espressione esecranda: intanto perchè molti di essi non sono più misteri da tempo, avendo trovato un accettabile svelamento; in secondo luogo, perchè dipinge una «anomalia italiana» in un mondo di cristallo, che è una balla di fronte alla quale è impossibile restar seri.